

Santo Padre:

¡Dios nos ha traído a Usted, el Hombre de la Paz, a Hungría!

¡Bienvenido! En húngaro se dice: "Isten hozta" y literalmente significa: Dios nos ha traído a Usted para estar con nosotros.

Santissimo Padre!

Benvenuto in Ungheria, Uomo della Pace!

Bienvenido! *in ungherese si dice: Isten hozta!*

Il che vuol dire letteralmente: Dio L'ha portato da noi!

È così che noi ungheresi salutiamo l'ospite a noi caro. Questo saluto ha ora un senso più profondo e anche più alto. Credo, crediamo, che l'arrivo del Santo Padre giusto adesso, giusto qui, in Ungheria non sia casuale. Non è nemmeno una sola conseguenza di correlazioni politiche mondiali. È qualcosa di più dell'accettazione dell'invito della Chiesa cattolica ungherese e dello Stato ungherese. La visita di Vostra Santità a Budapest è „kairos”. Il momento e il luogo opportuno per l'incontro, per suonare le campane, per proclamare una pace giusta. Dio riunisce nel momento opportuno e infonde forza a coloro che confidano nella forza dell'amore, dell'unione e della pace. Noi ungheresi vogliamo salire a questa altitudine - sursum corda - dove riusciamo a trovare l'unione del tutto naturale dei fedeli di Cristo e, senza alcuna distinzione, di tutte le persone di buona volontà, alla ricerca della pace. Dove ci attende il rinnovamento della nostra vita.

Il cardinale József Mindszenty, "praticante delle virtù cristiane in misura eroica", in attesa di beatificazione, ebbe a dire: "L'ascesa di una nazione inizia sempre il giorno odierno. Nelle persone fiacche ce n'è della brace sotto la cenere, ed esse non aspettano altro che il fuoco".

Noi vorremmo che la visita del Santo Padre in Ungheria potesse rappresentare una spinta per questa ascesa. Un punto alto da cui potremo vedere il cammino verso il rinnovamento spirituale ed intellettuale e verso la pace. Ci incammineremo e spetterà a noi, ungheresi, europei restare sulla via giusta. Per farlo possiamo attenderci – ed infatti attendiamo – degli incoraggiamenti, insegnamenti e

riconferme, ma solo noi, cittadini e leader europei possiamo usare il libero arbitrio a noi trasferito in modo che quella via conduca ad una Europa più pacifica, più democratica, più forte.

L'esigenza espressa nella nostra Legge fondamentale, approvata nel 2011, parla a noi tutti: "dopo decenni di disintegrazione morale del ventesimo secolo, abbiamo urgente bisogno di un rinnovamento spirituale e intellettuale".

San Giovanni Paolo II è venuto a trovarci nel momento in cui ne avevamo maggiormente bisogno: nel momento di un nuovo inizio dopo la caduta del comunismo. Lo stesso vale anche per la visita di oggi: Vostra Santità arriva in un momento in cui l'Ungheria e l'Europa ne hanno maggiormente bisogno. Negli ultimi trent'anni abbiamo rinnovato l'ecumenismo di cattolici, ortodossi e protestanti concepito nel martirio nell'ecumenismo della conservazione dei valori cristiani.

Vostra Santità ora rafforza la nostra convinzione che la vita impostata sui valori cristiani ha un fondamento, un significato e un futuro anche nel XXI-mo secolo. E anche noi rafforziamo Vostra Santità in questo senso. È questo che ci diamo l'un l'altro: la protezione della vita umana, della famiglia, la forza della fede cristiana. Per questo abbiamo dichiarato nella nostra Legge fondamentale che "l'Ungheria protegge l'istituzione del matrimonio come comunità di vita tra un uomo e una donna, basata sul consenso volontario, e la famiglia come base della sopravvivenza della nazione", e che "ogni persona umana ha diritto alla vita e alla dignità umana, e alla vita del feto spetta la tutela fin dal concepimento".

Siamo alleati. Insieme difendiamo la vita umana, la donna e l'uomo come singole persone e come persone che si congiungono, i nostri fratelli cristiani perseguitati ma anche la libertà delle persone che pensano e vivono in modo diverso.

E la nostra alleanza ha ora una grave, tragica attualità nella guerra sanguinosa che infuria nel nostro immediato vicinato.

È con dolore e speranza che mi rivolgo ora a Vostra Santità. Noi ungheresi possiamo quasi toccare con mano la devastante realtà della guerra. Stiamo aiutando, con una coesione esemplare, il milione e mezzo di persone che fuggono dall'Ucraina verso di noi, vediamo il dolore delle famiglie lacerate, sentiamo le grida delle madri che piangono i loro figli. Tra di esse anche quelle delle madri ungheresi della Transcarpazia. Vediamo l'ingiustizia. Vogliamo proteggere i nostri valori e il nostro futuro comune. Ma noi madri vogliamo in primo luogo vincere la pace, non la guerra. Non vogliamo mandare i nostri figli, i nostri mariti sul fronte.

Ci troviamo ancora distanti dalla strada che conduce alla pace! E dalla reale volontà di arrivare al silenzio delle armi! Dov'è la consapevolezza della necessità di non riscaldare, al contrario, di raffreddare la guerra, gli animi!

Santissimo Padre! Gli ungheresi e milioni di persone in tutto il mondo vedono in Lei l'uomo della pace! Sperano che Lei possa parlare. Parlare con Kiev e Mosca, con Washington, Bruxelles, Budapest e con tutti coloro senza i quali non può esserci pace. Qui, a Budapest, Le chiediamo di voler benevolmente intercedere personalmente per una pace giusta il prima possibile.

Santissimo Padre! Come primo Presidente donna del nostro Paese La ringrazio per l'incoraggiamento e per il rafforzamento che Vostra Santità offre alle donne per la creazione della famiglia, nell'educazione dei figli e nel ricoprire ruoli di leadership a capo delle comunità.

La strada della guerra è costellata di sangue, morte e povertà crescente. Oggi dobbiamo essere particolarmente attenti alle persone bisognose, e a noi, ungheresi la nostra storia ci ha dato dei santi che avevano offerto degli esempi meravigliosi anche in questo senso. Ottocento anni fa avemmo una principessa, Elisabetta, che governava una provincia al posto del marito, un visconte impegnato in una guerra, e poi, più tardi portava di nascosto nel grembiule il cibo che aveva raccolto di soppiatto per i poveri. Nel momento in cui si volle smascherare la sua carità illecita, Dio trasformò l'elemosina in rose per salvaguardare la veridicità

di Elisabetta. Da allora la rosa di Santa Elisabetta è diventata un nutrimento spirituale per milioni di persone: simbolo di aiuto per i bisognosi, i vulnerabili, i rifugiati, simbolo di misericordia. Questa rosa è anche il simbolo, in Ungheria, di un programma congiunto del governo e della Chiesa che offre a più di 100.000 bambini poveri ogni anno una vacanza gratuita in „colonie Elisabetta”, garantendo ristoro fisico e spirituale. Anche la vita di Santa Elisabetta conferma che le donne hanno una responsabilità particolare nel mettere in evidenza che non può esistere buon governo senza misericordia, senza solidarietà con le persone esposte.

Tra i nostri doni, Santo Padre, troverà le piante di rosa di Santa Elisabetta. E quando queste rose fioriranno nei giardini del Vaticano Le chiediamo di voler benevolmente pensare a tutti coloro, tra cui i poveri, le persone alla ricerca di un sostegno, e anche a noi, ungheresi, ai quali, Santità, offre nutrimento spirituale, porta gioia e speranza con la sua visita e con il Suo servizio. **Bienvenido** – Dio L’ha portato da noi!